

RIMINI

## Avati, Storaro, Fenech e Lavia premiati da “La settimana arte”

La manifestazione sul cinema voluta da Confindustria si chiude stamane

RIMINI

Al teatro Galli la cerimonia di consegna del Premio Confindustria Romagna Cinema e Industria, per la Vedizione de “La settimana arte. Cinema e industria”, che si conclude questa mattina con la masterclass “I mestieri del cinema. La produzione”.

Davanti a un teatro pieno di gente, sono stati premiati il maestro della luce e tre volte premio Oscar – uno dei quali per “Apocalypse Now” – **Vittorio Storaro** (Premio ad honorem 2023), l'attrice e produttrice **Edwige Fenech** e il regista e attore **Gabriele Lavia** (entrambi Premio Speciale alla Carriera), BiBi Film (per la Produzione), Teodora

(per la Distribuzione), Giada Calabria (per la Scenografia), Michele Braga (per la Musica). I vincitori sono stati selezionati da una giuria di esperti presieduta dal regista Pupi Avati, partecipe di un interessante confronto con la Fenech e Lavia, entrambi protagonisti del suo prossimo film.

In apertura di cerimonia è stato proiettato un estratto de “L'anima dell'impresa”, documentario prodotto da Confindustria. Per l'occasione, sono stati intervistati il direttore artistico Roy Menarini, il presidente di giuria Pupi Avati e Vittorio Storaro che hanno raccontato se stessi e la settimana arte.

Spiega Avati: «Io sono stato educato a narrare le cose. Ho l'urgenza di raccontare – nell'accezione più rosselliniana del termine – di scoprire la realtà e divulgarla. Il cinema è necessario, interviene nella realtà in manie-

ra collettiva sia a livello tecnico – quando si è su un set – sia durante occasioni come questa, volte a premiare i maestri del cinema italiano, ma anche coloro che rimangono più dietro le quinte.

**Storaro, più volte ha detto che il cinema – così come il progresso – non può essere fermato, ma è uno scambio che può solo modificarsi nel tempo.**

«Il cinema è come un'orchestra, di regista ce n'è uno, che guida diverse maestranze al fine di creare qualcosa di speciale. Per questo non amo essere definito “direttore della fotografia”».

Storaro ricorre al greco per spiegare in che modo, attraverso la luce, lui scriva e descriva le emozioni: «Le scuole di cinema ti insegnano il lato tecnico. Inizi a lavorare sulle emozioni quando ti trovi sul set. Assieme



Gabriele Lavia con Pupi Avati ed Edwige Fenech sul set

agli altri si creano il ritmo e la musicalità di un film, tipici nel cinema di Woody Allen».

Conclude il direttore artistico **Roy Menarini**, che descrive l'emozione e la responsabilità di dirigere una squadra come quella de “La settimana arte”: «È interessante esporre al pubblico il cinema. Attraverso lo spettacolo si parla di spettacolo. Vorrei fare un parallelismo con il film che ha regnato agli Oscar '23, “Everything everywhere all at once”: lo spettatore, come il protagonista, si ritrova al centro di numerose storie, che lo investono, e

sta a lui scegliere in quale immedesimarsi. Ho iniziato a scrivere trent'anni fa. Il cinema in questi anni, così come il pubblico, si è radicalmente modificato. Non siamo più divulgatori di sentimenti, non solo. Oggi siamo lavoratori, divisi in settori, ma collaboratori gli uni con gli altri. Il pubblico vuole un nuovo cinema e il cinema, unitamente con l'industria, si evolve per intercettare un nuovo pubblico».

A sorpresa premiato anche Pupi Avati e per tutti standing ovations.

ANDRIY SBERLATI

**GRANDI EVENTI****Rimini**

# La divina Edwige Fenech «Il cinema è la mia vita, sono stata fortunata»

La Settima arte, l'attrice ha ricevuto il premio alla carriera al teatro Galli Riconoscimenti anche a Gabriele Lavia e a Vittorio Storaro

**Dal** meraviglioso Grand Hotel al «fantastico» Teatro Galli, il ritorno di Edwige Fenech a Rimini è un trionfo coronato con il premio alla carriera che ha ricevuto nelle mani del regista Pupi Avati ieri durante l'ultima giornata del festival la «Settima Arte cinema e industria». La Fenech, 74 anni e non mostrarli, illumina con il suo sguardo tutto il foyer del Galli. Tailleur bianco avorio e un'acconciatura corta che scopre in pieno il profilo. Femminilità. Su tutto lo charme imperituro rivelato negli sguardi dispensati per i fan in cerca di autografi. Svanita l'«esuberanza» e la voglia di «osare». Per la regina del-

la commedia all'italiana il tempo passa come un fiume romantico dove «tutto cambia ogni secondo, ogni minuto, ogni giorno». Non rimane nulla del passato, nemmeno la «Francia», ma soltanto resta «il futuro e le sue cose bellissime». C'è dell'effimero nel discorso della Fenech ma anche alcune cose incontrovertibili, come «il cinema italiano che non ha bisogno di altro ed è un grandissimo cinema». E grazie a Pupi Avati, l'attrice non nasconde di aver ottenuto un «ruolo magnifico per 'La quattordicesima domenica del tempo ordinario', un film splendido che non dimenticherà mai». Ha recitato al fianco di tutti i grandi

della commedia all'italiana: Villaggio, Banfi, Tognazzi, Sordi, Pozzetto, Montesano e Celentano, ma «non posso elencarli tutti - dice trapelando una certa emozione -, sono stata però molto fortunata a lavorare con loro». E no, non rimpiange nulla Edwige Fenech ma di una cosa è certa: «si può sempre fare meglio, voglio ancora fare tante cose». E il corpo non ha più un tempo per la produttrice de «Il Mercante di Venezia» che vive l'anzianità «molto bene e senza i dolori della terza età». Tutta la genesi della star è infine riassunta nelle parole puntuali del regista, nonché presidente della giuria della «Settima Arte», Pupi



Avati. «È stata premiata per un cinema molto diverso da quello che ho fatto io nella mia vita. Perché ha avuto il coraggio, nei miei riguardi, di rimettersi in gioco alla sua età, mostrandosi come è, senza voler tornare ad essere quell'icona della bellezza anni 70-80 e avendo la consapevolezza di essere mutata fisicamente in modo molto profondo. Tuttavia ha avuto la prontezza di capire che il mio era un film dove recitava e dove era tenuta a interpretare un ruolo non solo

per la sua bellezza, ma perché era stata bella trent'anni fa. Lei è così». Il premio alla carriera della «Settima Arte» andrà poi al grande attore teatrale e cinematografico Gabriele Lavia. Premiati inoltre Vittorio Storaro (Premio Confindustria Romagna Cinema e Industria ad honorem 2023), Teodora (Premio alla Distribuzione), Giada Calabria (Premio alla Scenografia) e Michele Braga (Premio alla Musica).

**Andrea G. Cammarata**